



COMUNE DI CAPACCIO PAESTUM

AREA E.Q.

Lavori Pubblici - Manutenzioni - Servizi Idrici Integrati - Demanio - Patrimonio - Inventario - Area PIP



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



Capaccio Paestum
inscribed on the World
Heritage List in 1998

COMPLETAMENTO E RIFUNZIONALIZZAZIONE DELLA RETE FOGNARIA COMUNALE DI COLLETTAMENTO E DELLA CONDOTTÀ SOTTOMARINA A SERVIZIO DEL DEPURATORE DI VAROLATO E RETE DI DISTRIBUZIONE DEI REFLUI DEPURATI PER USO IRRIGUO

Progetto di Fattibilità Tecnica-Economica



RUP: Ing. Roberta Scovotto



PROGETTISTI: Ing. Barbara Immerso - Geom. Antonio Franco



1.0

VERSIONE INIZIALE

VEDI DATA DI
APPROVAZIONE

VER. N°

NOTE DI VERSIONE

DATA VERSIONE

PROGETTO

- - -

SERIE

REL

NUMERO

3.0

RAPP:

-

Studio di Fattibilità Ambientale



1. CONSIDERAZIONI GENERALI

Il Comune di Capaccio Paestum è caratterizzato dall'essere una straordinaria realtà dal punto di vista naturalistico, paesaggistico, storico, culturale, archeologico e quindi turistico. Lo studio di fattibilità ambientale quindi relativamente al comune sopraccitato risulta essere quanto mai fondamentale per la numerosissima mole di vincoli e prescrizioni contenute nei vari piani che regolano e pianificano il territorio. Nello studio di fattibilità ambientale si faranno presente i vari enti che intervengono con le relative prescrizioni specificatamente al proprio ambito e si illustrerà come il progetto sia stato pensato e sviluppato in conformità ad esse. Ogni ente ed istituzione che ha giurisdizione sul comune di Capaccio Paestum è intervenuto con prescrizioni e vincoli previste dai propri documenti pianificatori; sulla base di una analisi che tiene presente la conformità a tali piani di tipo orizzontale e verticale, è stato redatto il seguente studio di fattibilità ambientale, il quale tiene conto delle prescrizioni dei seguenti enti:

- Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare;
- Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni;
- Regione Campania;
- Autorità di Bacino Campania Sud ed interregionale del bacino idrografico del Fiume Sele;
- Provincia di Salerno;
- Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino
- Strumenti urbanistici Comune di Capaccio;

2. VERIFICA, ANCHE IN RELAZIONE ALL'ACQUISIZIONE DEI NECESSARI PARERI AMMINISTRATIVI, DI COMPATIBILITÀ DELL'INTERVENTO CON LE PRESCRIZIONI DI EVENTUALI PIANI PAESAGGISTICI, TERRITORIALI ED URBANISTICI SIA A CARATTERE GENERALE CHE SETTORIALE.

2.1. Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Il Piano del Parco

Il parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni attraverso il proprio principale strumento di pianificazione interviene a regolamentare e tutelare beni archeologici, culturali ed ambientali. Si riporta di seguito finalità ed obiettivi del Piano del Parco:

Il Piano del Parco (di seguito denominato PP) è strumento d'attuazione delle finalità del Parco, definite dalla Legge 6/12/1991, n. 394, art. 1, e precisate dal D.P.R. 5/6/1995 come segue:



- a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo- pastorali e tradizionali;
- c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

Il comune di Capaccio è caratterizzato da siti da tutelare per il pregio ambientale e naturalistico e soprattutto per la presenza di beni archeologici e culturali di straordinaria importanza.

Il parco prevede un progetto di zonizzazione “elaborato sulla base delle indagini valutative che hanno individuato i beni, le aree ed i sistemi che costituiscono i valori naturali irrinunciabili a cui il piano dovrà fare riferimento. In particolare sono state identificate le aree di qualità naturalistica in tre livelli sulla base del valore biogeografico, della biodiversità congruente, della maturità (stabilità) della biocenosi, della sensibilità degli equilibri idrogeologici, oltre alle emergenze biologiche o geologiche anche puntiformi. A partire da tali identificazioni sono stati riconosciuti 7 poli principali di elevato interesse naturalistico all'interno dei quali sono state articolate le principali zone di riserva tra loro connesse da buffer-zone: 1 le aree costiere:2, da Pta Licola-Pta Tresino a Pta Caleo, 3, tra Ascea e Pisciotta, 4, l'area del Bulgheria; 5, l'Area del Monte Vesole-Soprano; 6, l'area del Monte Cervati e 7, l'area montana di Caselle in Pittari.”

2.2. Zone SIC ZPS del comune di Capaccio

Capaccio è un comune italiano di 22.380 abitanti circa della provincia di Salerno in Campania. Capaccio ricomprende nel proprio territorio ambienti ecologicamente diversi dotati di notevole rilevanza naturalistica, paesaggistica e culturale. Si sottolinea la presenza di una delle più importanti se non la più importante area archeologica del mondo relativa alla colonizzazione che operarono i Greci sulle coste dell'Italia Meridionale nel VIII secolo A.C; si segnala inoltre che l'area archeologica di Paestum è stata riconosciuta dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Gli ambienti naturali sono tutelati non solo dalla presenza del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni ma anche dall'essere inseriti in un sistema di aree protette denominato “ReteNatura 2000” stabilito in base a due direttive dell'unione europea:

- la direttiva “Habitat” (92/48/CE);



Comune di CAPACCIO PAESTUM
PROVINCIA DI SALERNO

COMPLETAMENTO E RIFUNZIONALIZZAZIONE DELLA RETE FOGNARIA COMUNALE DI COLLETTAMENTO E DELLA CONDOTTA SOTTOMARINA A SERVIZIO DEL DEPURATORE DI VAROLATO E RETE DI DISTRIBUZIONE DEI REFLUI DEPURATI PER USO IRRIGUO

Progetto di Fattibilità Tecnico Economica

- la direttiva “Uccelli” (74/409/CE);

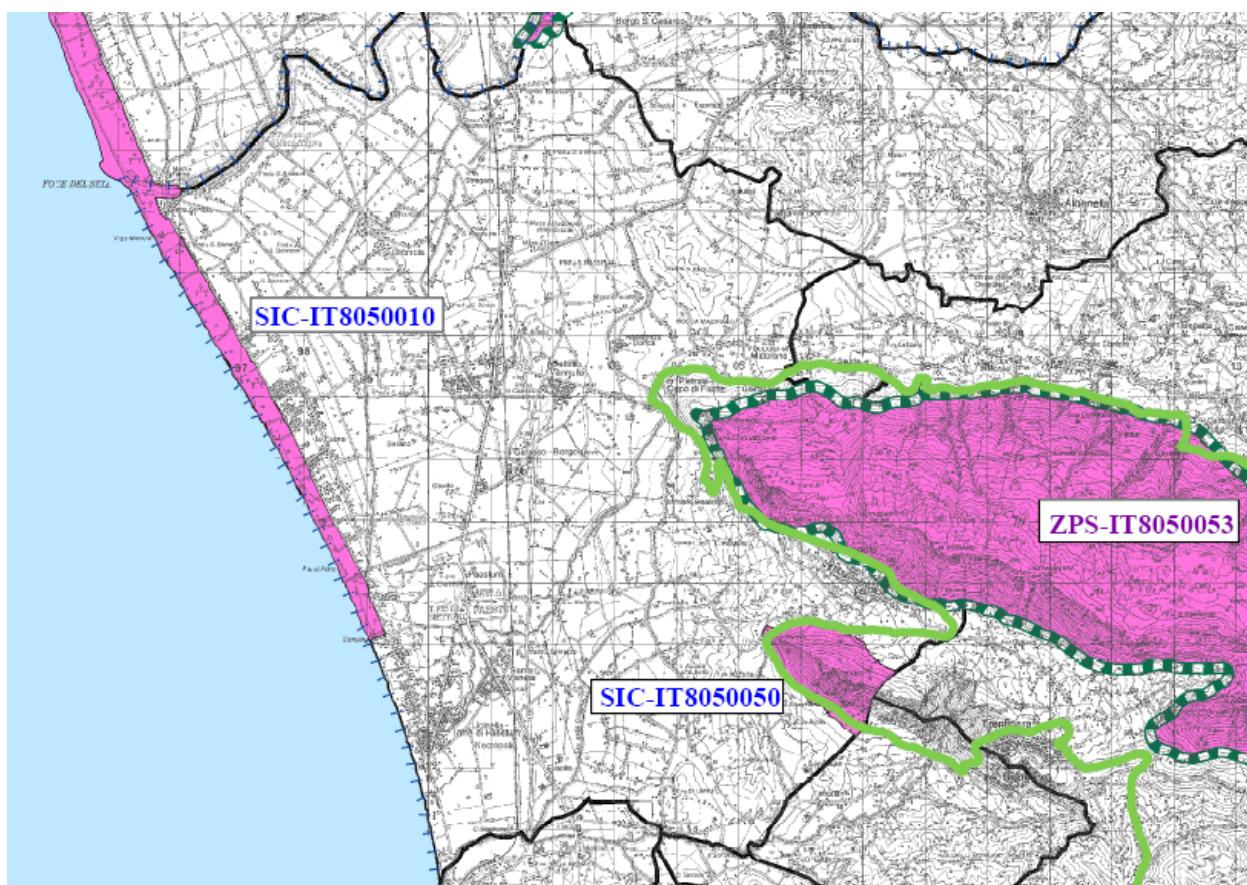
Le due direttive europee mirano a salvaguardare determinati habitat naturali, caratterizzati da particolari specie vegetali ed animali.

- I siti designati per la conservazione di specie di uccelli sono denominati Zone di protezione speciale, recante l'acronimo ZPS;
 - I siti designati per la protezione di habitat e di altre specie di animali e piante vengono denominati Siti di importanza comunitaria, recanti l'acronimo SIC.

Si specifica quindi quanto concerne il comune di Capaccio:

- a) IT8050010 SIC Fasce litoranee a destra e a sinistra del Fiume Sele
 - b) IT8050050 SIC Monte Sottano;
 - c) IT8050053 ZPS Monti Soprano, Vesole e Gole del Fiume Calore Salernitano;

Gli interventi previsti in progetto sono stati tutti pensati non solo tenendo conto di tutte le norme e la legislazione in materia ambientale ma in più si è provveduto a progettare interventi che fossero orientati alla tutela dell'ambiente, della flora e della fauna e dei beni archeologici.





2.3. Autorità d'Ambito ATO 4 Sele

Estratto atti amministrativi e documenti relativi a “Piano d’ambito”

2.3.1. INQUADRAMENTO DELL’ATO

2.3.1.1. INQUADRAMENTO NORMATIVO

Costituzione e compiti delle Autorità di Ambito Territoriale Ottimale

La necessità di creare Ambiti Territoriali Ottimali per la gestione dei servizi idrici, è stata intravista già nel 1968 dalla Carta Europea dell’acqua allorquando recita: “La gestione delle risorse dovrebbe essere inquadrata nel bacino naturale piuttosto che entro frontiere amministrative o politiche”. Il concetto di Ambito Territoriale Ottimale per la gestione del servizio idrico integrato (acquedotto, fognatura e depurazione delle acque) parte dall’art. 8 della L. 319/76 (legge Merli), che assegnava il compito di individuarne la delimitazione nell’ambito della redazione dei Piani Regionali di Risanamento delle acque. Il principio fu successivamente ripreso dalla legge di difesa del suolo (art. 35 L. 183/89) che introduce il tema più ampio della gestione unitaria dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione delle acque usate, mediante consorzio obbligatorio esteso all’intero Ambito Territoriale Ottimale. La norma in questione ne prevede la perimetrazione con lo strumento dei Piani di Bacino, legando, pertanto, il concetto di Ambito Territoriale Ottimale al Bacino Idrografico. La competenza per l’individuazione degli ambiti territoriali ottimali, originariamente attribuita in via esclusiva alla Regione (PRRA), viene ripartita tra quest’ultima e l’Autorità di Bacino (art.8.2 della L.36/94 – cd. Legge Galli, recante disposizione in materia di risorse idriche). I criteri, in base ai quali sono stati delimitati gli Ambiti Territoriali Ottimali, sono: il rispetto dell’unità di Bacino Idrografico e la localizzazione delle risorse e dei loro vincoli di destinazione; il superamento della frammentazione delle gestioni esistenti e l’istituzione di gestioni in grado di assicurare i principi di efficacia, economicità ed efficienza definiti dall’art. 9.1 della Legge Galli. L’Autorità d’Ambito è un consorzio tra i Comuni appartenenti ad un Ambito Territoriale Ottimale che fu individuato con la Legge Regionale n.°14 del 21 maggio 1997, allo scopo di organizzare il servizio idrico integrato e di provvedere alla programmazione ed al controllo di tale servizio.

Compiti ed obiettivi dell’Autorità d’Ambito Territoriale (ATO)

L’ATO è un organo di indirizzo e di controllo sulla gestione del SII (Servizio idrico Integrato) che si costituisce attraverso una serie di passaggi fondamentali:

1. Trasferimento della titolarità del servizio all’Autorità di Ambito;
2. Ricognizione delle opere esistenti (art. 11.3);
3. Definizione da parte dell’Ente d’Ambito di un piano di interventi ed investimenti



per il servizio idricointegrato;

4. Affidamento e controllo del servizio.

Le funzioni di programmazione del servizio consistono essenzialmente nel predisporre il Piano degli interventi, indicando le risorse disponibili, quelle da reperire ed i proventi da tariffa. L'esercizio dell'attività di controllo consiste nella verifica dell'adempimento, da parte del gestore, degli impegni sottoscritti con la convenzione di affidamento della gestione, con particolare riferimento agli standard dei servizi, all'economicità di questi, alla puntuale realizzazione degli interventi previsti nel Piano d'Ambito ed infine all'applicazione delle tariffe.

Piano d'Ambito

Scopo del Piano d'Ambito è l'individuazione di una serie di interventi ed investimenti che garantiscano un adeguato livello di servizio di acquedotto, fognatura e depurazione, contenendo la tariffa entro i limiti previsti dalla Legge. Il Piano d'Ambito è parte integrante della convenzione di gestione con la quale l'Autorità d'Ambito affida la gestione del servizio idrico integrato. Il Piano d'Ambito, le sue finalità, i contenuti, e le attività ad esso propedeutiche sono contenuti *nell'art. 11, comma 3 della Legge Galli*, di seguito riportato. *"Ai fini della definizione dei contenuti della convenzione i comuni e le province operano la riconoscenza delle opere di adduzione, di distribuzione, di fognatura e di depurazione esistenti e definiscono le procedure e le modalità, anche su base pluriennale, per assicurare il conseguimento degli obiettivi assicurati dalla presente legge. A tal fine predispongono, sulla base dei criteri e degli indirizzi fissati dalle regioni, un programma degli interventi necessari accompagnato da un piano finanziario e dal connesso modello gestionale ed organizzativo. Il piano finanziario indica, in particolare, le risorse disponibili, quelle da reperire nonché i proventi da tariffa, come definiti dall'art. 13, per il periodo considerato"*. Come disciplinato nell'art. 4 della L.36/94 sulle Competenze dello Stato, il *D.P.C.M 4 marzo 1996* ha definito:

- a) le direttive generali e di settore per il censimento delle risorse idriche, per la disciplina dell'economia idrica;
- b) le metodologie generali per la programmazione della razionale utilizzazione delle risorse idriche e le linee della programmazione degli usi plurimi delle risorse idriche;
- c) i criteri e gli indirizzi per la programmazione dei trasferimenti di acqua per il consumo umano di cui all'art. 17;
- d) le metodologie ed i criteri generali per la revisione e l'aggiornamento del piano regolatore generale degli acquedotti, e successive varianti, di cui alla legge 4 febbraio



1963, n. 129, e successive modificazioni, da effettuarsi su scala di bacino salvo quanto previsto all'art.17;

e) le direttive ed i parametri tecnici per la individuazione delle aree a rischio di crisi idrica con finalità di prevenzione delle emergenze idriche;

f) i criteri per la gestione del servizio idrico integrato, costituito dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua, ad usi civili, di fognatura e depurazione delle acque reflue;

g) i livelli minimi dei servizi che devono essere garantiti in ciascun ambito territoriale ottimale di cui all'art.8, comma 1, nonché i criteri e gli indirizzi per la gestione dei servizi di approvvigionamento, di captazione e di accumulo per usi diversi da quello potabile. Nell' allegato (recante lo stesso titolo) alla nota

n. 929 del 21/12/98 del Comitato per la Vigilanza sull'uso delle Risorse Idriche sono contenute le Istruzioni per l'organizzazione uniforme di dati e informazioni del percorso metodologico per la redazione dei piani d'ambito.

Il recepimento della L. n. 36/94 da parte della Regione Campania è avvenuto attraverso *la legge regionale 21 maggio 1997, n. 14* "Direttive per l'attuazione del servizio idrico integrato ai sensi della legge 5 gennaio 1994 n. 36". In particolare, per quanto qui rileva, l'art.8 (Programma degli interventi) stabilisce, tra l'altro, quanto segue: "L'Ente di ambito predispone il programma degli interventi necessari per il conseguimento degli obiettivi previsti dalla legge 5 gennaio 1994, n. 36 secondo le modalità prescritte dall'art. 11, ultimo comma, della stessa legge 5 gennaio 1994, n.36 e secondo gli indirizzi ed i criteri formulati dalla Giunta regionale entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge. Il piano finanziario ed il modello gestionale ed organizzativo di cui all'art. 11, ultimo comma, della legge 5 gennaio 1994, n. 36, costituiscono parte integrante del programma degli interventi. Il programma degli interventi ha cadenza pluriennale ed alla sua realizzazione si provvede per mezzo di piani annuali di attuazione. Il programma degli interventi ed i suoi eventuali aggiornamenti devono essere coerenti con le previsioni del Piano regolatore generale degli acquadotti, dei Piani regionali di risanamento delle acque, dei piani di bacino e degli altri



strumenti di pianificazione incidenti nella materia delle risorse idriche che siano vigenti sul territorio della Regione. La verifica di coerenza è effettuata dalla Regione, sentita l'Autorità di bacino competente per territorio, per mezzo del settore Ciclo Integrato delle Acque ...” Il recepimento della Delibera della Regione Campania Giunta Regionale Seduta del 28 novembre 2000 Deliberazione n.5795 Area Generale di Coordinamento Settore: Ciclo Integrato delle Acque – L.R. n.14 del 12 maggio 1997 – Indirizzi e criteri per l'elaborazione da parte degli Enti di Ambito dei programmi degli interventi necessari per il conseguimento degli obiettivi previsti dalla L. n. 36 del 05 gennaio 1994.

3. IL PIANO DEGLI INTERVENTI NEL SETTORE FOGNARIO –DEPURATIVO

3.1. SCHEMA GENERALE DI ASSETTO FUNZIONALE

Il gran numero di piccoli impianti di trattamento delle acque reflue distribuiti sul territorio e gestiti in economia è spesso ritenuto una delle principali cause della scarsa efficienza di depurazione riscontrabile nel Meridione, con pesanti ripercussioni sulla qualità dei corpi idrici ricettori. D'altra parte, l'assetto imposto dalla Legge 36/94 prevede la gestione unitaria della depurazione e dell'intero ciclo delle acque in definiti ambiti territoriali, in riferimento a criteri di ottimizzazione tecnica ed economica. Il nuovo quadro normativo sulle acque impone un abbassamento dei limiti di accettabilità allo scarico, che possono essere assicurati solo da impianti tecnologicamente avanzati e gestiti con efficienza. È, infatti, evidente come la realizzazione di sistemi depurativi consortili possa, in linea di principio, consentire l'ottimizzazione dei costi di costruzione e di gestione per abitante servito per effetto delle economie di scala, grazie ai risparmi dei consumi energetici con l'uso di dispositivi elettromeccanici con rendimenti elevati o attraverso il recupero energetico dalla fase di digestione anaerobica. La presenza di personale specializzato, inoltre, consente di assicurare la gestione migliore dell'impianto e la maggiore popolazione servita comporta l'attenuazione dei picchi di carico idraulico ed inquinante. A ciò si aggiunge un'evidente semplificazione del sistema dei controlli con una minore distribuzione sul territorio di scarichi potenzialmente inquinanti. Le possibilità di accentramento delle portate reflue devono, tuttavia, essere verificate in rispetto alla orografia del territorio ed ai costi di realizzazione e gestione dei collettori comprensoriali utili a consentire il convogliamento dei reflui verso un unico impianto. Di fatti, al momento, sul territorio dell'Ato è presente un unico impianto



consortile di grande capacità, a servizio dei comuni di: SALERNO; BARONISSI (parzialmente allacciato); MONTECORVINO PUGLIANO; GIFFONI SEI CASALI; GIFFONI VALLE PIANA; PELLEZZANO (parzialmente allacciato); SAN CIPRIANO PICENTINO; SAN MANGO PIEMONTE. Tale impianto risulta utilizzato per il trattamento depurativo dei reflui pari a circa 400.000 abitanti equivalenti, con una capacità residua di ulteriori 300.000 ab.eq. Viceversa, come già evidenziato al par. 3.2.10, questa situazione si contrappone alla enorme frammentazione del sistema a causa della presenza di numerosissimi impianti di ridotta capacità (<2.000 abitanti equivalenti) diffusi su tutto il territorio in oggetto, ed in special modo sull'area cilentana con ben 89 impianti su 112. La normativa vigente, rappresentata dal D. Lgs. 11 maggio 1999, n.152 e successive modifiche, oltre a contenere i limiti di ammissibilità allo scarico mette in evidenza la necessità di fare riferimento alla qualità dei corpi idrici ricettori, imponendo di fatto di predisporre scenari depurativi coordinati delle comunità i cui scarichi incidono su uno stesso corpo idrico. Tale approccio, che consente anche la limitazione dei sollevamenti, ha consentito una prima suddivisione generale in riferimento ai bacini idrografici impattati dagli scarichi dei centri abitati. I processi depurativi previsti hanno considerato per tutti gli impianti, da adeguare o da realizzare, un trattamento utile ad assicurare il rispetto dei limiti imposti allo scarico di carico organico e di solidi sospesi. Per gli impianti incidenti in aree protette, si è inoltre previsto uno specifico trattamento di controllo dei composti azotati. La stima dei costi di realizzazione o di *upgrade* dell'esistente è stata desunta dallo studio redatto dall'Università di Salerno – Dipartimento di Ingegneria Sanitaria – e dal “Programma di Interventi per l'ottimizzazione degli schemi depurativi consortili nell'Ato Sele” ed approvato dall'Assemblea generale dei Comuni Consorziati, con delibera n° 4 del 09.04.2002. In tale studio i costi sono stati definiti per abitante equivalente servito dalle infrastrutture di collettamento, sollevamento e di depurazione per i diversi scenari considerati, consentendo così l'individuazione dello scenario ottimale per ogni sub-ambito considerato. Gli interventi prevedono, in estrema sintesi:

- La dismissione degli impianti obsoleti, di pessima efficienza depurativa, di bassa convenienza economica;
- L'adeguamento e la rifunzionalizzazione delle unità depurative esistenti;
- La realizzazione di nuove unità di trattamento per il trattamento dei composti azotati e



per il trattamento terziario di filtrazione ed ultradisinfezione;

- La realizzazione di nuovi impianti e di alcuni impianti comprensoriali;
- il completamento dei collettamenti e degli allacciamenti delle reti fognarie esistenti agli impianti di depurazione.

3.2. Descrizione delle opere a supporto del Piano d'Ambito

3.2.1. Fognature

L'esame delle criticità e la definizione degli obiettivi di Piano, le priorità di esecuzione degli interventi e le modalità con cui i medesimi sono stati definiti e quantificati hanno portato ad affermare che, per il comparto fognario, andranno previste due tipologie di intervento:

- il completamento delle reti fognarie per i nuclei urbanizzati;
- il riordino e l'ammodernamento delle reti fognarie esistenti.

La ricognizione ha evidenziato come criticità una copertura del servizio fognario pari mediamente al 85%, con una distribuzione non uniforme. In ottemperanza alle disposizioni di legge (D.Lgs. 152/99) ed in conformità con gli obiettivi del Piano, i nuclei urbanizzati non ancora coperti dal servizio di fognatura, verranno dotati delle idonee infrastrutture entro i termini di legge. Sulla base della copertura attuale del servizio fognario, e dei criteri con i quali stimare il relativo fabbisogno di infrastrutturazione in funzione della dimensione del nucleo urbanizzato, ai fini dell'adeguamento alle disposizioni normative, (cfr. cap. 4.3), si è calcolato il dettaglio dei fabbisogni per ciascun Comune. Pertanto gli interventi da attuare saranno pari a 72 km di realizzazione di rete fognaria entro il 2005., ed i rimanenti 126 km entro il 2025. Una ulteriore criticità evidenziata dalla ricognizione, e confermata durante la redazione del Piano d'Ambito nel corso degli incontri con i soggetti gestori, è rappresentata dallo stato di funzionalità delle reti esistenti, per il quale si è reso necessario prevedere risorse adeguate da destinare al riordino ed all'ammodernamento delle infrastrutture, viste queste ultime sia come condotte, che come impianti di sollevamento, sia infine come manufatti di derivazione e di sfioro. La quantificazione di queste risorse è stata espressa come percentuale del valore a nuovo delle opere. In particolare, è stata attribuita una percentuale pari al 15% per le reti il cui stato di funzionalità veniva giudicato insufficiente, e del 10% per quelle il cui stato veniva giudicato sufficiente.



Comune di CAPACCIO PAESTUM
PROVINCIA DI SALERNO

COMPLETAMENTO E RIFUNZIONALIZZAZIONE DELLA RETE FOGNARIA COMUNALE DI COLLETTAMENTO E DELLA CONDOTTA SOTTOMARINA A SERVIZIO DEL DEPURATORE DI VAROLATO E RETE DI DISTRIBUZIONE DEI REFLUI DEPURATI PER USO IRRIGUO

Progetto di Fattibilità Tecnico Economica

SUB AMBITO	COMUNI	IMPIANTI			POTENZIALITA' COMPLESSIVA IMPIANTI (Abitanti Equivalenti)	COLLETTORI E SOLLEVAMENTI
		ESISTENTE	DA ADEGUARE	DA REALIZZARE EX NOVO		
1-A	CONCA DEI MARINI, FURORE, AGEROLA, PRAIANO, POSITANO	0	2	1	33.500	2,50
1-B	MAIORI, MINORI, TRAMONTI, RAVELLO, SCALA, ATRANI, AMALFI	1	2	1	49.200	4,60
1-C	CAVA DEI TIRRENI, VIETRI SUL MARE, CETARA, ERCHIE	1	0	1	35.600	4,20
2	BARONISSI, BELLIZZI, CASTIGLIONE D G., GIFFONI SEI CASALI, GIFFONI VALLE PIANA, MONTECORVINO PUGLIANO, MONTECORVINO ROVELLA, PELLEZZANO, PONTECAGNANO, SALERNO*, S. CIPRIANO PICENTINO, S. MANGO PIEMONTE			* da adeguare ai fini del riutilizzo dei reflui trattati	700.000	24,30
3-A	AULETTA, BUCCINO, CAGGIANO, PALOMONTE, PERTOSA, PETINA, RICIGLIANO, ROMAGNANO al M., SALVITELLE, S. GREGORIO M., SICIGNANO d. ALBURNI	3	1	2	42.200	46,70
3-B	LAVIANO, SANTOMENNA, CASTELNUOVO d C., COLLIANO, CONTURSI TERME, OLIVETO CITRA, CALABRITO, SENERCHIA, VALVA	2	0	3	26.400	15,90
3-C	ACERNO, AGROPOLI, ALBANELLA, ALTAVILLA S., BATTIPAGLIA, CAMPAGNA, CAPACIO, EBOLI, GIUNGANO, OGLIASTRO C., OLEVANO S T., POSTIGLIONE, ROCCADASPIDE, SERRE, TRENTINARA	3	2		415.000	150,70
4-A	ASCEA, CANNALONGA, CASALVELINO, CASTELNUOVO C., CERASO, CICERALE, GIOI, LUSTRA, MAGLIANO V., MOIO D CIVITELLA, MONTEFORTE CILENTO, NOVI VELIA, OMIGNANO, ORRIA, PERITO, PRIGNANO CILENTO, RUTINO, SALENTO, SESSA CILENTO, STELLA CILENTO, VALLO DELLA LUCANIA	5	3	7	79.800	52,30
4-B	ALFANO, CELLE DI BULGHERIA, LAURITO, MONTANO ANTILIA, ROCCAGLORIOSA, ROFRANO	2	2	5	13.550	
4-C	CASALETTO SPARTANO, CASELLE IN PITTARI, ISPANI, MORIGERATI, S. GIOVANNI A PIRO, S. MARINA, SANZA, SAPRI, TORRACA, TORRE ORSAIA, TORTORELLA, VIBONATI	1	3	1	63.000	77,80
4-D	CAMEROTA, CENTOLA, CUCCARO VETERE, FUTANI, MONTANO ANTILIA (FRAZ. MASSICELLE), PISCIOCCA, S. MAURO LA BRUCA	3	4	4	58.000	10,30
4-E	BELLOGUARDO, CORLETO MONFORTE, OTTATI, ROSCIGNO, SACCO, S. ANGELO A FASANELLA	0	5	1	8.500	
4-F	CAMPORA, LAURINO, PIAGGINE, STIO, VALLE DELL'ANGELO	2	0	1	9.550	4,90
4-G	CASTELCIVITA, CASTEL S. LORENZO, AQUARA, CONTRONE, FELITTO	0	1	4	12.750	
4-H	CASTELLABATE, MONTECORICE, POLLICA, SERRAMEZZANA, S. MAURO CILENTO	2	2	8	78.950	11,00
4-I	VALLE DEL TESTENE : LAUREANA CILENTO, PERDIFUMO, TORCHIARA	0	0	1	9.000	9,30
5	ATENA LUCANA, BUONABITACOLO, CASALBUONO, MONTE S. GIACOMO, PADULA, POLLA, S. PIETRO AL TANAGRO, S. RUFO, SANT'ARSENIO, SASSANO, TEGGIANO	0	1	0	90.000	79,00
	TOTALE	26	28	40	1.725.000	493,50

Tabella 4.5.2.2.b del Piano d'Ambito-Programma di interventi per l'ottimizzazione degli schemi depurativi consorziati nell'ATO SELE



Comune di CAPACCIO PAESTUM
PROVINCIA DI SALERNO

COMPLETAMENTO E RIFUNZIONALIZZAZIONE DELLA RETE FOGNARIA COMUNALE DI COLLETTAMENTO E DELLA CONDOTTA SOTTOMARINA A SERVIZIO DEL DEPURATORE DI VAROLATO E RETE DI DISTRIBUZIONE DEI REFLUI DEPURATI PER USO IRRIGUO

Progetto di Fattibilità Tecnico Economica

I collettori acque nere di progetto addurranno i reflui al depuratore in località Varolato in comune di Capaccio.

Regione Campania

Piano territoriale regionale

La regione Campania si è dotata di un proprio strumento urbanistico pianificatorio; si richiama infatti la delibera specifica: "REGIONE CAMPANIA - Giunta Regionale - Seduta del 30 novembre 2006

- Deliberazione N. 1956 – Area Generale di Coordinamento n. 16 – Governo del Territorio, Tutela Beni Paesistico-Ambientale e Culturali - L.R. 22 Dicembre 2004, n. 16 - Art 15: Piano Territoriale Regionale - Adozione (Con allegati)". **"Natura e compiti del Piano Territoriale Regionale"**

La Regione ha inteso dare al Piano Territoriale Regionale (PTR) un carattere fortemente processuale e strategico, promuovendo ed accompagnando azioni e progetti locali integrati.

Il carattere strategico del PTR va inteso:

- come ricerca di generazione di immagini di cambiamento, piuttosto che come definizioni regolative del territorio;
- di campi progettuali piuttosto che come insieme di obiettivi;
- di indirizzi per l'individuazione di opportunità utili alla strutturazione di reti tra attori istituzionali e non, piuttosto che come tavoli strutturati di rappresentanza di interessi. Il Piano Territoriale Regionale della Campania si propone quindi come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate

Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, il presente documento ha elaborato cinque Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province. L'articolazione del (PTR) è altresì coerente con quanto previsto agli articoli 13, 14 e 15 del titolo II, capo I, della Legge Regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul Governo del Territorio" (pubblicata sul B.U.R.C. supplemento al n. 65 del 28 dicembre 2004)."

I cinque Quadri Territoriali di Riferimento sono i seguenti:

- **Il Quadro delle reti**, la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale.



Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.

Tale parte del PTR **risponde a quanto indicato al punto 3 lettera a) dell'articolo 13** della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR deve definire “il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, [...] e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale”.

- **Il Quadro degli ambienti insediativi**, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa.

Gli ambienti insediativi individuati contengono i “tratti di lunga durata”, gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti sub-regionali per i quali vengono costruite delle “visioni” cui soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali, che agiscono all’interno di “ritagli” territoriali definiti secondo logiche di tipo “amministrativo”, ritrovano utili elementi di connessione.

Tale parte del PTR **risponde a quanto indicato al punto 3 lettera b), c) ed e) dell'articolo 13** della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR dovrà definire:

- gli indirizzi per lo sviluppo del territorio e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio;
- gli elementi costitutivi dell’armatura urbana territoriale alla scala regionale;
- gli indirizzi per la distribuzione degli insediamenti produttivi e commerciali.

➤ **Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS).**

I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il “mosaico” dei patti territoriali, dei contratti d’area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa cognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo.

Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale). Con tali definizioni si registra solo alcune dominanti, senza che queste si traducono automaticamente in indirizzi preferenziali d’intervento.

Questo procedimento è stato approfondito attraverso una verifica di coerenza con il POR 2000/2006, con l’insieme dei PIT, dei Prusst, dei Gal e delle indicazioni dei preliminari di PTCP.



Si sono individuati 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo). Ciascuno di questi STS si colloca all'interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all'interno della tipologia delle sei classi suddette. Attraverso adeguati protocolli con le Province e con i soggetti istituzionali e gli attori locali potranno definirsi gli impegni, le risorse e i tempi per la realizzazione dei relativi progetti locali.

Tale parte del PTR **risponde a quanto indicato al punto 2 lettera a) e c), dell'articolo 13** della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR dovrà individuare:

- gli obiettivi d'assetto e le linee di organizzazione territoriale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;
- indirizzi e criteri di elaborazione degli strumenti di pianificazione provinciale e per la cooperazione istituzionale.

➤ **Il Quadro dei campi territoriali complessi (CTC).**

- Nel territorio regionale vengono individuati alcuni “campi territoriali” nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri “punti caldi” (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.

Tale parte del PTR **risponde a quanto indicato al punto 3 lettera f) dell'articolo 13** della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR dovrà rispettivamente definire gli indirizzi e i criteri strategici per le aree interessate da intensa trasformazione ed elevato livello di rischio.

➤ **Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di “buone pratiche”.**

I processi di “Unione di Comuni” in Italia, che nel 2000 ammontavano appena ad otto, sono diventati 202 nel 2003. In Campania nel 2003 si registrano solo 5 unioni che coinvolgono 27 Comuni. Il PTR ravvisa l'opportunità di concorrere all'accelerazione di tale processo.

In Campania la questione riguarda soprattutto i tre settori territoriali del quadrante settentrionale della provincia di Benevento, il quadrante orientale della provincia di Avellino e il Vallo di Diano nella provincia di Salerno. In essi gruppi di comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, gruppi di Comuni anche con popolazione superiore a 5000 abitanti ed anche appartenenti a diversi STS, possono essere incentivati alla collaborazione per quanto attiene al miglioramento delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

Tale parte del PTR **risponde a quanto indicato al punto 3 lettera d dell'articolo 13** della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR definisce i criteri d'individuazione, in sede di pianificazione



provinciale, degli ambiti territoriali o dei settori di pianificazione entro i quali i Comuni di minori dimensioni possono espletare l'attività di pianificazione urbanistica in forma associata.

“2.2. I principi fondamentali”

La promozione della qualità del paesaggio in ogni parte del territorio regionale rappresenta un obiettivo prioritario della Regione Campania. Al fine di realizzare questo obiettivo, le decisioni pubbliche suscettibili di avere degli effetti diretti o indiretti sulla dimensione paesaggistica del territorio regionale, sono prese dagli enti territoriali della Campania nel rispetto dei seguenti principi:

- a) *sostenibilità*, come carattere degli interventi di trasformazione del territorio ai fini della conservazione, della riproducibilità e del recupero delle risorse naturali e culturali, fondamento dello sviluppo e della qualità di vita delle popolazioni presenti e future;
- b) *qualificazione dell’ambiente di vita*, come obiettivo permanente delle pubbliche autorità per il miglioramento delle condizioni materiali e immateriali nelle quali vivono ed operano le popolazioni, anche sotto il profilo della percezione degli elementi naturali ed artificiali che costituiscono il loro contesto di vita quotidiano;
- c) *minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente*, come obiettivo che le pubbliche autorità devono perseguire nell’adottare le decisioni che riguardano il territorio ed i valori naturali, culturali e paesaggistici che questo comprende, segnatamente nel momento in cui esaminano la fattibilità, autorizzano o eseguono progetti che comportano la sua trasformazione;
- d) *sviluppo endogeno*, come obiettivo da realizzare con riferimento agli obiettivi economici posti tramite la pianificazione territoriale al fine di valorizzare le risorse locali e la capacità di autogestione degli enti pubblici istituzionalmente competenti rispetto a tali risorse;
- e) *sussidiarietà*, come criterio nella ripartizione delle competenze e delle funzioni pubbliche relative alla gestione del territorio affinché, di preferenza, le decisioni siano prese dagli enti più vicini alle popolazioni. L’assegnazione di competenze ad altre autorità deve essere giustificata dalla necessità di preservare interessi pubblici facenti capo a comunità più grandi e tener conto dell’ampiezza e della natura del compito e delle esigenze di efficacia e di economia;
- f) *collaborazione inter-istituzionale e copianificazione*, quali criteri e metodi che facilitano una stabile e leale cooperazione tra i diversi livelli amministrativi, in senso verticale e orizzontale, facenti capo a comunità di diversa grandezza (locali, regionale, nazionale, internazionale) ed utilizzando i processi relativi all’Agenda 21 locale;



-
- g) *coerenza dell'azione pubblica* quale modo per armonizzare i diversi interessi pubblici e privati relativi all'uso del territorio affinché, ogni volta che ciò è possibile, l'interesse delle comunità più piccole possa contribuire positivamente all'interesse delle comunità più grandi e viceversa;
 - h) *sensibilizzazione, formazione e educazione*, quali processi culturali da attivare e sostenere a livello pubblico e privato al fine di creare o rafforzare la consapevolezza dell'importanza di preservare la qualità del paesaggio quale risorsa essenziale della qualità della vita;
 - i) *partecipazione e consultazione*, come occasione di conoscenza delle risorse comuni del territorio da parte delle popolazioni anche mediante programmi di progettazione partecipata e comunicativa e di modalità decisionali fondate su meccanismi democratici.

“L'impegno della Regione per la realizzazione del Convenzione europea per il paesaggio”

“2.1. Gli obiettivi

In Campania, il paesaggio rappresenta una componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, fondamento della loro identità, espressione della diversità del loro patrimonio culturale e naturale ed occasione di benessere individuale e sociale. La sua qualità può favorire attività economiche ad alto valore aggiunto nel settore agricolo, alimentare, artigianale, industriale e dei servizi, permettendo un sviluppo economico fondato su un uso sostenibile del territorio, rispettoso delle sue risorse naturali e culturali. In ogni parte del territorio regionale, il paesaggio costituisce un elemento importante per la qualità di vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nelle aree degradate come in quelli di grande qualità, nei luoghi considerati di eccezionale pregio, come in quelli della vita quotidiana.

Nonostante l'importanza riconosciuta delle funzioni del paesaggio, in Campania esso è vittima di un degrado crescente e diffuso, provocato da un uso del territorio che il più delle volte non ha tenuto conto dei valori che il paesaggio è suscettibile di esprimere in termini economici, sociali, culturali ed ambientali.

Le Linee guida si pongono quindi l'obiettivo di orientare l'azione delle pubbliche autorità le cui decisioni hanno un'incidenza diretta o indiretta sulla dimensione paesaggistica del territorio regionale, con specifico riferimento alla pianificazione provinciale, comunale e di settore. A questo fine, quale parte integrante del Piano territoriale regionale e riferimento essenziale per la realizzazione della *Carta dei paesaggi della Campania*, le Linee guida indicano innanzitutto i *principi fondamentali* ed i *criteri* che devono essere osservati da province e comuni ai fini:

- dell'adozione di misure specifiche volte alla salvaguardia, alla gestione e/o all'assetto del paesaggio con riferimento all'intero territorio regionale;



- dell'integrazione della considerazione per la qualità del paesaggio in tutte le decisioni pubbliche che riguardano il territorio;
- della partecipazione democratica delle popolazioni alla definizione ed alla realizzazione delle misure e decisioni pubbliche sopraccitate.

Alla luce di tali principi e criteri, le Linee guida indicano il *percorso metodologico* che si impone; definiscono i quadri di inquadramento strutturale delle risorse fisiche ecologico-naturalistiche, agroforestali, storico-culturali e archeologiche; definiscono delle *strategie per il paesaggio in Campania*, esprimendo infine *indirizzi di merito per la pianificazione provinciale e comunale*.

Autorità di bacino Campania Sud ed interregionale del bacino idrografico del Fiume Sele
Estratto de “Norme di attuazione e prescrizioni di piano”- dal PSAI

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI

**ARTICOLO 1 - Definizione e contenuti dei
PSAI**

- 1) I Piani per l'Assetto Idrogeologico relativamente ai bacini idrografici regionali in Destra, in Sinistra Sele e al Bacino Interregionale del Sele costituiscono Stralcio del Piano di Bacino, ai sensi della vigente normativa in materia di difesa del suolo e hanno valore di Piano territoriale di Settore. I Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (di seguito denominati PSAI) rappresentano lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico dei bacini idrografici regionali in Destra Sele, Sinistra Sele ed Interregionale del fiume Sele.
- 2) Ai sensi della vigente normativa in materia di difesa del suolo, i PSAI:
 - a) recependo quanto previsto dal D.M. LL.PP. 14.2.1997 e dal D.P.C.M. 29.9.1998, in linea con il Divo.n. 49/2010, individuano le aree a pericolosità e rischio idrogeologico molto elevato, elevato, medio e moderato, ne determinano la perimetrazione e ne definiscono le relative norme di attuazione;
 - b) individuano le aree oggetto di azioni per prevenire la formazione e l'estensione di condizioni dirischio;
 - c) individuano le tipologie per la programmazione e la progettazione degli interventi, strutturali enon strutturali, di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio.
- 3) I PSAI dei Bacini Idrografici Regionali in Destra Sele e in Sinistra Sele e del Bacino Interregionale Sele, sono composti dalle presenti norme di attuazione, dalle monografie e dagli elaborati grafici elencati nell'allegato "A".



ARTICOLO 2 - Finalità dei PSAI

- 1) In tutte le aree perimetrati con situazioni di rischio e pericolosità, i PSAI dei Bacini Idrografici Regionali in Destra Sele e in Sinistra Sele e del Bacino Interregionale Sele persegono l'obiettivodi:
 - a) salvaguardare, al massimo grado possibile, l'incolumità delle persone, l'integrità strutturale e funzionale delle infrastrutture e delle opere pubbliche o d'interesse pubblico, l'integrità degli edifici, la funzionalità delle attività economiche, la qualità dei beni ambientali e culturali;
 - b) prevedere e disciplinare le limitazioni d'uso del suolo, le attività e gli interventi antropici consentiti nelle aree caratterizzate da livelli diversificati di pericolosità e rischio;
 - c) stabilire norme per il corretto uso del territorio e per l'esercizio compatibile delle attività umane amaggior impatto sull'equilibrio idrogeologico dei tre bacini;
 - d) porre le basi per l'adeguamento della strumentazione urbanistico-territoriale, con le prescrizioni d'uso del suolo in relazione ai diversi livelli di pericolosità e rischio;
 - e) conseguire condizioni accettabili di sicurezza del territorio mediante la programmazione di interventi non strutturali e strutturali e la definizione dei piani di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti;
 - f) programmare la sistemazione, la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, anche attraverso la moderazione delle piene e la manutenzione delle opere, adottando modi di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
 - g) prevedere la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture, adottando modi di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
 - h) indicare le necessarie attività di prevenzione, allerta e monitoraggio dello stato dei dissesti.

ARTICOLO 4 - Ambito territoriale di applicazione

I tre PSAI e le relative Norme di Attuazione si applicano al territorio dell'Autorità di Bacino Regionale di Campania Sud ed Interregionale per il Bacino Idrografico del fiume Sele per i bacini idrografici delle ex Autorità di Bacino Regionali in Destra e in Sinistra Sele e al Bacino idrografico Interregionale del fiume Sele.



Comune di CAPACCIO PAESTUM
PROVINCIA DI SALERNO

COMPLETAMENTO E RIFUNZIONALIZZAZIONE DELLA RETE FOGNARIA COMUNALE DI COLLETTAMENTO E DELLA CONDOTTÀ SOTTOMARINA A SERVIZIO DEL DEPURATORE DI VAROLATO E RETE DI DISTRIBUZIONE DEI REFLUI DEPURATI PER USO IRRIGUO

Progetto di Fattibilità Tecnico Economica

Carta della pericolosità da frana

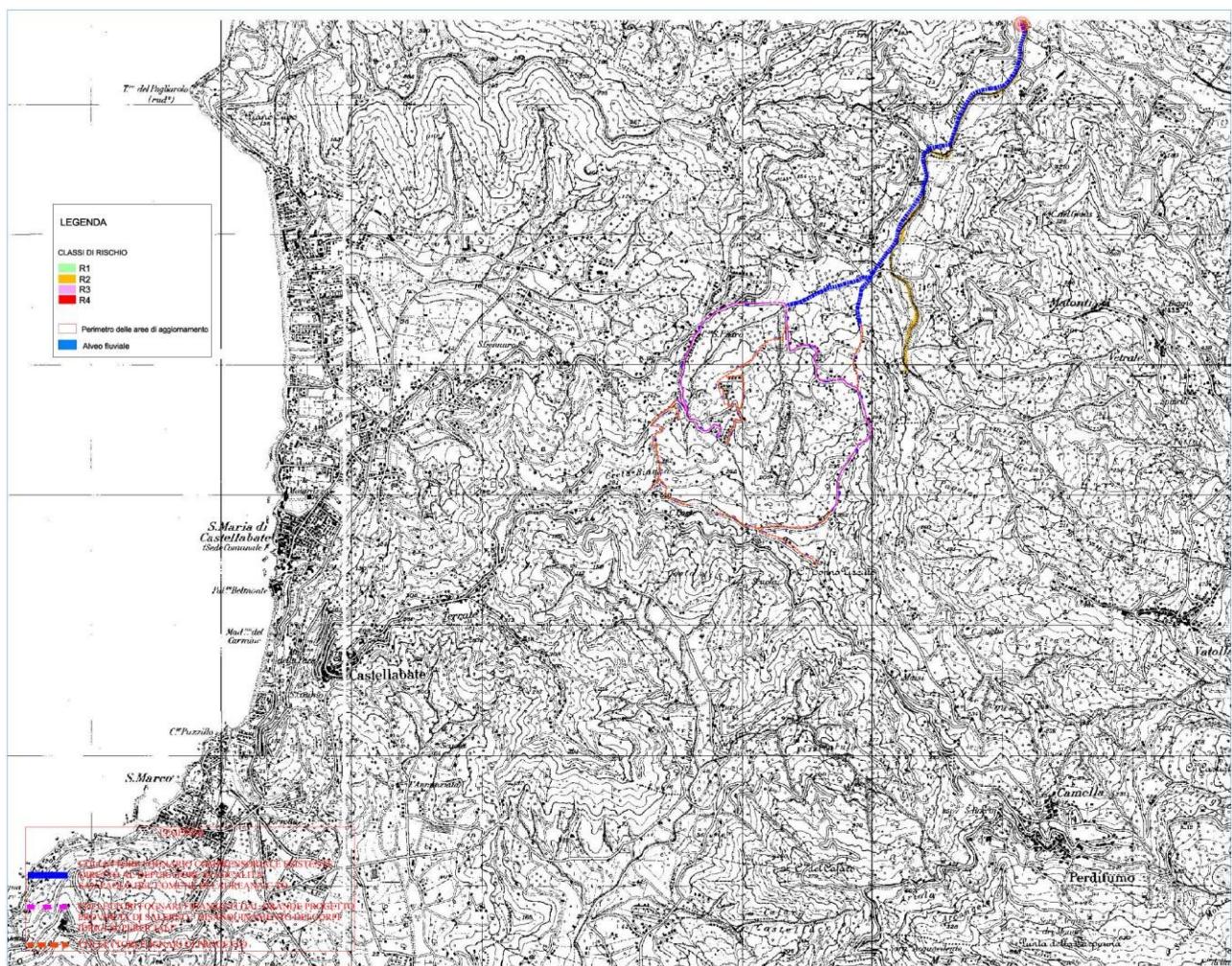
I collettori fognari verranno realizzati lungo aree contrassegnate da: P1-P2-P3-P4-Pa1-Pa2-Pa3-Pa4.

Carta del rischio da frana

I collettori fognari verranno realizzati lungo aree connotate da nessun rischio frana, brevi tratti sono in aree contrassegnate da R1 e R2.

Carta del rischio idraulico

Gli interventi di progetto verranno realizzati in aree contrassegnate da nessun rischio idraulico.





Provincia di Salerno

Piano territoriale di coordinamento provinciale

Il Piano territoriale di coordinamento provinciale è lo strumento urbanistico di pianificazione di area vasta per quanto riguarda il territorio della provincia di Salerno. Tale piano è stato redatto caratterizzandosi per una forte componente di tutela ambientale. Sulla base di questo è opportuno segnalare come il piano sia stato redatto non solo tenendo presente lo sviluppo economico-sociale ma anche e soprattutto puntando ad una tutela molto rigorosa per quanto attiene l'ambiente.

Particolare attenzione va posta alla Valutazione Ambientale Strategica, redatta a partire dalla direttiva 2001/42/CE.

Il ciclo di vita del piano è stato suddiviso secondo quattro fasi:

- Orientamento consultazione e prima consultazione del territorio;
- Elaborazione ed adozione della proposta di piano
- Consultazione, adozione definitiva approvazione e verifica di compatibilità del piano;
- Attuazione, gestione e monitoraggio, con eventuale ri-orientamento del piano stesso.

Il modello proposto è basato su tre elementi principali:

- Il lavoro tende all'obiettivo dello sviluppo sostenibile;
- La circolarità del processo di pianificazione caratterizzata da un continuo monitoraggio e dalla possibilità di rivedere il piano;
- Il processo deve essere basato sulla conoscenza e sulla partecipazione.

Sovrintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio della Provincia di Salerno

In merito ai vincoli paesaggistici ed archeologici si fa riferimento alla legge ***“Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137”*** ed alla cartografia con i vincoli relativi redatta dal Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo.

Estratto de ***“Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137”***

Articolo 134

Beni paesaggistici

1) Sono beni paesaggistici:

- gli immobili e le aree di cui all'articolo 136, individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141 (1);



- b) le aree di cui all'articolo 142 (1);
- c) gli ulteriori immobili ed aree specificamente individuati a termini dell'articolo 136 e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156 (2).

Articolo 135 (1)

Pianificazione paesaggistica

- 1) Lo Stato e le regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. A tale fine le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, entrambi di seguito denominati: «piani paesaggistici». L'elaborazione dei piani paesaggistici avviene congiuntamente tra Ministero e regioni, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d), nelle forme previste dal medesimo articolo 143.
- 2) I piani paesaggistici, con riferimento al territorio considerato, ne riconoscono gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche, e ne delimitano i relativi ambiti.
- 3) In riferimento a ciascun ambito, i piani predispongono specifiche normative d'uso, per le finalità indicate negli articoli 131 e 133, ed attribuiscono adeguati obiettivi di qualità.
- 4) Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare:
 - a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;
 - b) alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate;
 - c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;
 - d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

Individuazione dei beni paesaggistici

Articolo 136

Immobili ed aree di notevole interesse pubblico



- 1) Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo per il loro notevole interesse pubblico:
 - a) le cose immobili che hanno conspicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali (1);
 - b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
 - c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici (2);
 - d) le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si gode lo spettacolo di quelle bellezze (1).

Articolo 157

Notifiche eseguite, elenchi compilati, provvedimenti e atti emessi ai sensi della normativa previgente

- 1) Conservano efficacia a tutti gli effetti (1):
 - a) le dichiarazioni di importante interesse pubblico delle bellezze naturali o panoramiche, notificate in base alla legge 11 giugno 1922, n. 778 (2);
 - b) gli elenchi compilati ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497;
 - c) le dichiarazioni di notevole interesse pubblico notificate ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 (2);
 - d) i provvedimenti di riconoscimento delle zone di interesse archeologico emessi ai sensi dell'articolo 82, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, aggiunto dall'articolo 1 del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1985, n. 431 (3); dbis) gli elenchi compilati ovvero integrati ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 (4);
 - e) le dichiarazioni di notevole interesse pubblico notificate ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 (2);
 - f) i provvedimenti di riconoscimento delle zone di interesse archeologico emessi ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 (3).

fbis) i provvedimenti emanati ai sensi dell'articolo 1-ter del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431 (5).
- 2) Le disposizioni della presente Parte si applicano anche agli immobili ed alle aree in ordine ai quali, alla data di entrata in vigore del presente codice, sia stata formulata la proposta ovvero definita la perimetrazione ai fini della dichiarazione di notevole interesse pubblico o del rico-

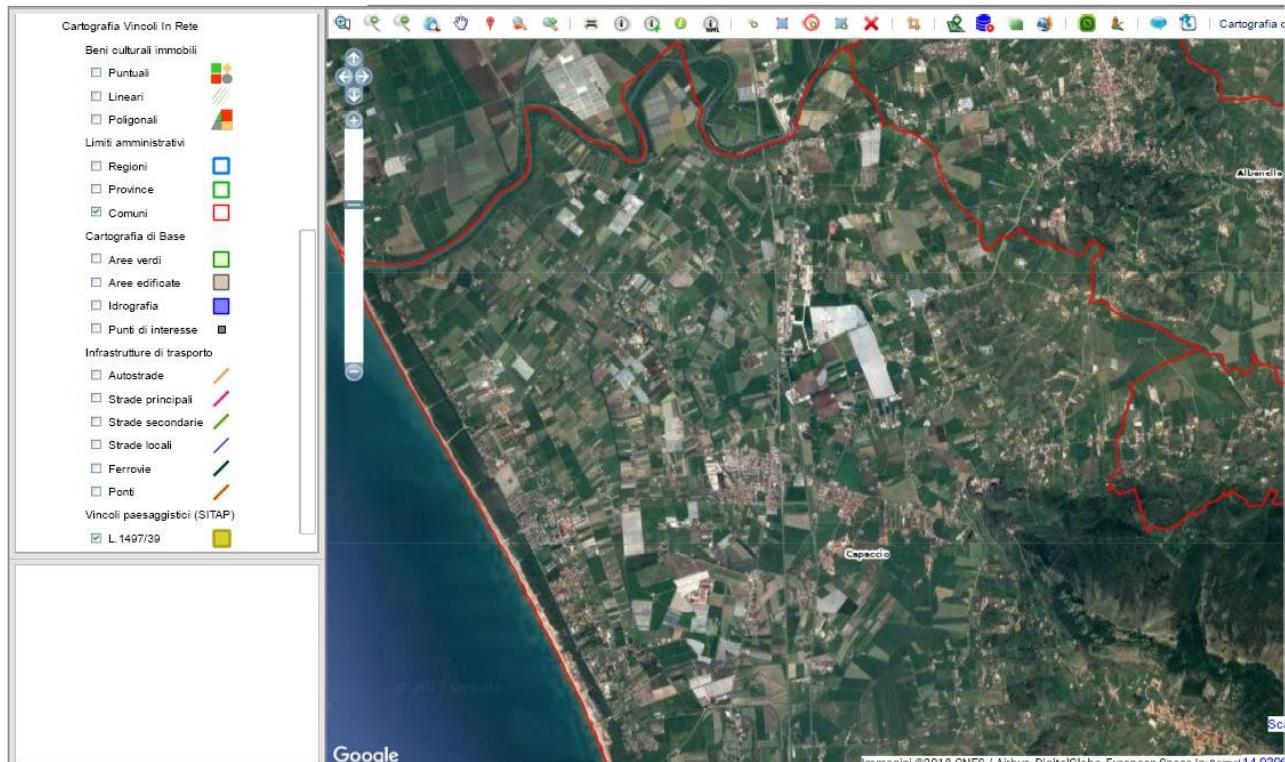


Comune di CAPACCIO PAESTUM
PROVINCIA DI SALERNO

COMPLETAMENTO E RIFUNZIONALIZZAZIONE DELLA RETE FOGNARIA COMUNALE DI COLLETTAMENTO E DELLA CONDOTTA SOTTOMARINA A SERVIZIO DEL DEPURATORE DI VAROLATO E RETE DI DISTRIBUZIONE DEI REFLUI DEPURATI PER USO IRRIGUO

Progetto di Fattibilità Tecnico Economica

noscimento quali zone di interesse archeologico.



Sono presenti zone sottoposte a vincolo da parte della sovrintendenza delle sovrintendenza
Archeologica, Belle Arti e Paesaggio della Provincia di Salerno

4. QUADRO GENERALE DEGLI INTERVENTI

La presente relazione viene redatta ai sensi del D.Lgs 36/2023 nell'ambito del progetto di fattibilità tecnico economico per l'intervento di **COMPLETAMENTO E RIFUNZIONALIZZAZIONE DELLA RETE FOGNARIA COMUNALE DI COLLETTAMENTO E DELLA CONDOTTA SOTTOMARINA A SERVIZIO DEL DEPURATORE DI VAROLATO E RETE DI DISTRIBUZIONE DEI REFLUI PER USO IRRIGUO - Comune di Capaccio-Paestum (Sa).**"



5. Lo studio sui prevedibili effetti della realizzazione dell'intervento e del suo esercizio sulle componenti ambientali e sulla salute dei cittadini.

Il progetto prevede la realizzazione di collettori fognari, tali interventi sono assolutamente finalizzati alla tutela dell'ambiente ed alla tutela della salute dell'uomo; infatti le acque nere verranno recapitate all'impianto di depurazione consortile in Comune di Capaccio.

6. L'illustrazione, in funzione della minimizzazione dell'impatto ambientale, delle ragioni della scelta del sito e della soluzione progettuale prescelta nonché delle possibili alternative localizzative e tipologiche

L'impatto ambientale delle opere è minimo, quasi assente, trattandosi di opere fognarie

7. La determinazione delle misure di compensazione ambientale e degli eventuali interventi di ripristino, riqualificazione e miglioramento ambientale e paesaggistico, con la stima dei relativi costi da inserire nei piani finanziari dei lavori

Il progetto prevede la messa a dimora di:

elementi erbacei ed arbustivi;

8. L'indicazione delle norme di tutela ambientale che si applicano all'intervento e degli eventuali limiti posti dalla normativa di settore per l'esercizio di impianti, nonché l'indicazione dei criteri tecnici che si intendono adottare per assicurarne il rispetto.

Si fa riferimento alle norme del decreto legislativo n.152 del 03/04/2006 (Testo unico ambientale). Le principali macchine operatrici per la realizzazione degli interventi sono:

- Escavatore;
- Palameccanica.
- Autocarro

Tali macchinari dovranno rispettare le norme che ne limitano l'impatto ambientale sia per quanto concerne la produzione di polveri che per quanto concerne il rumore.

9. Conclusioni

Il progetto di fattibilità tecnico economico prevede, pertanto, gli interventi che perseguono le seguenti finalità principali:



Comune di CAPACCIO PAESTUM
PROVINCIA DI SALERNO

COMPLETAMENTO E RIFUNZIONALIZZAZIONE DELLA RETE FOGNARIA COMUNALE DI COLLETTAMENTO E DELLA CONDOTTA SOTTOMARINA A SERVIZIO DEL DEPURATORE DI VAROLATO E RETE DI DISTRIBUZIONE DEI REFLUI DEPURATI PER USO IRRIGUO

Progetto di Fattibilità Tecnico Economica

- Completare la rete fognaria per le acque nere;
- Consentire l'allacciamento delle utenze civili, alla rete fognaria acque nere nelle zone e nelle aree attualmente sprovviste e/o non adeguatamente servite.

Tenuto presente quanto sopra, considerando gli interventi previsti nel progetto definitivo, salvo diverso parere e/o prescrizione disposta dagli enti preposti e competenti, si conclude che:

- il progetto fattibilità tecnico economico prevede rispetta le prescrizioni redatte dal ministero dell'Ambiente al decreto legislativo 36/2023;
- il progetto di fattibilità tecnico economico rispetta i vincoli contenuti nel Piano Territoriale Regionale, infatti gli interventi hanno come presupposto la sostenibilità; il miglioramento della qualità dell'ambiente di vita; il principio di minor consumo del territorio.
- Il progetto di fattibilità tecnico economico rispetta i vincoli e le prescrizioni previste nel Piano territoriale di coordinamento provinciale;
- Il progetto di fattibilità tecnico economico rispetta i vincoli e le prescrizioni previste dall'Autorità di BacinoCampania Sud ed interregionale del bacino idrografico del Fiume Sele;
- Il progetto di fattibilità tecnico economico rispetta le prescrizioni del Piano d'Ambito dell'Autorità d'Ambito Sele ATO 4;
- Il progetto rispetta le prescrizioni relative agli strumenti urbanistici comunali.